

Quando non sei più di primo pelo, quando ti sembra di averne viste e fatte troppe e di tutti i colori, cominci a cercare l'isola che è dentro di te. Forse perché senti avvicinarsi la fine della corsa e giudichi il tempo maturo per tirare i bilanci, cedi alla suggestione di dedicare qualche giornata in più all'intimità dei tuoi pensieri, a scambiare quattro chiacchiere a tu per tu con l'universo interiore a lungo trascurato e che oggi ti riappare sconfinato. Nell'epoca del cosiddetto villaggio globale, della comunicazione senza frontiere e di ogni angolo della terra a portata di qualche ora di volo, per non sentirti un granello di sabbia in balla dei capricci del consumismo massificato ti assale la tentazione di contraddire lo spirito del tempo e di partire verso nuove avventure alla scoperta o riscoperta degli immensi territori, sempre verdi e fertili, dell'anima e dell'immaginazione. La solitudine non sempre è il peggior di tutti i mali, purché si impari a gustarla in dosi misurate. Non solo racchiude un fascino inaspettato, ma invoglia a riprendere quei viaggi di gioventù nelle isole dei sogni che il brusco incontro con i doveri e le fatiche della vita interruppero 30/40 anni fa: ci sono i Cincinnato che rinunciano alle glorie della città e si ritirano nell'orticello di campagna, ci sono gli eremiti metropolitani che si rinchiudono nelle quattro mura di casa a scrivere e meditare oppure si mutano in barboni nascondendosi tra la folla anonima, ma ci sono anche coloro che partono alla ricerca dei paradisi perduti nell'isola di Crusoe, o a Lilliput o nell'isola del Tesoro di Stevenson, o più semplicemente nelle isole dei mari del Sud o del Mediterraneo.

Le isole emanano i virtuosi profumi salmastri della stravaganza e dell'eccentricità che restituiscono freschezza allo spirito giovanile che si è appassito nel travaglio quotidiano degli anni di mezzo. Le isole sono allo stesso tempo reali e metaforiche, dentro e fuori del mondo insieme, legate o slegate ai continenti a seconda degli umori del mare. Senza il peso delle cose reali, le metafore diventano insulse e si librano nel nulla. Le isole in carne e ossa, lembi di terra in mezzo al mare *"ci seducono perché a volte l'universo ci sembra troppo grande e desideriamo restringerlo un po', e perché lì, pensiamo, la vita è ridotta all'essenziale e ci è possibile vedere di cosa sia fatta"* scrive ai nostri giorni nel saggio/romanzo "Isole" Bill Holm, un islandese americano innamorato delle isole per quel che esprimono e rappresentano nel cuore e

nella fantasia dell'uomo.

Oltre trent'anni fa, lo scrittore e giornalista Raffaello Brignetti, vinse il "Premio Strega" con il romanzo "La spiaggia d'oro", una metafora sulla vita e la storia dell'uomo, di ogni uomo teso giorno dopo giorno nella ricerca della propria isola, sospinto dal desiderio di *"ritrovare la radice che è in fondo, da dove si nasce"*; di riscoprire il mondo e il tempo dell'Eden perduto. Il protagonista solca i mari in compagnia di una bambina (l'innocenza), scontrandosi con le asprezze della realtà, tuttavia con il caparbio intento di raggiungere la sospirata spiaggia d'oro. Prima che il viaggio termini dovrà constatare che *"non c'è più l'isola"*. Il suo alter ego non l'ha trovata, tuttavia Brignetti, dopo una lunga esperienza di giornalista a Roma, ha vissuto gli ultimi anni della sua esistenza esule volontario nella torre pisana di Marciana Marina nell'isola d'Elba.

L'Elba, 30mila abitanti, terza delle isole italiane per grandezza, dista 11 chilometri dal promontorio di Piombino, misura 223 kmq., le coste, molto frastagliate, hanno uno sviluppo di 147 km., e le strade hanno un percorso di circa 200 km. Per le sue caratteristiche morfologiche e climatiche, e perché né troppo grande né troppo piccola, calza a pennello di quanti cercano l'isola dietro l'angolo, a quattro passi dalle radici continentali per gustarne di più il distacco con la complicità dello sguardo. Come in quelle perdute negli Oceani puoi provare le emozioni della insularità, del mondo rimpicciolito a tua misura e chiuso in una stanza con la chiave nelle tue mani, quando la sera, finite le corse dei traghetti, si alzano i ponti levatoi con il continente e le luci della costa di fronte paiono lontanissime e irraggiungibili. E' un'isola che non perde la propria identità, anche quando sembra diventare penisola nel colmo dell'estate, quando un ponte di traghetti stende un'autostrada tra Piombino e Portoferraio. E' la tua isola in mezzo al mare che puoi tornare a fantasticare tra sogno e realtà quando riacquisti, per una settimana o per un mese, la dimensione continentale.

Tanto tempo fa, quando il Tirreno era il *"mare nostrum"*, il centro dell'universo allora conosciuto con l'isola d'Elba a incastonarne l'ombelico, i popoli rivieraschi si azzuffavano e si sbranavano tra loro per conquistarne i tesori dell'insularità: i minerali ma anche la roccaforte per il controllo dei mari. In quei giorni, intorno al XII secolo a.C.,

quando sbarcarono sulle candide spiagge di Capo Bianco, a quattro passi dall'attuale Portoferraio, gli Argonauti, mitici personaggi dell'avanstoria, lasciarono in eredità agli isolani il Dna dell'avventura e del fantastico spinto agli estremi confini della realtà. Dalla notte dei tempi, i geni di nomadi pastori di una terra, un milione di anni legata da un istmo al continente e, invece, per un altro milione divisa dal mare, si sono incrociati con gli spiriti indomiti di tutti i popoli del Mediterraneo che hanno battuto queste rotte strategiche per i naviganti. Un ribollire di razze, di etnie e di genti che giravano il mondo con il bagaglio del pioniere e il chiodo fisso della scoperta di nuove frontiere e di favolosi tesori.

Ancor prima della corsa all'ombrellone e non certo con voglia di tintarella, fenici, elleni, etruschi, romani, saraceni, pisani, genovesi, francesi, spagnoli, inglesi, e quanti hanno corso su e giù per il Tirreno, hanno marcato con la loro impronta le coste elbane. Hanno convissuto tra loro nel male e nel bene, hanno combattuto, lavorato, scavato, bonificato sull'isola del ferro e del fuoco, del marmo e del granito, degli orti e dei vigneti, del bosco ceduo e dei castagneti, della macchia mediterranea e delle acque termali: tesori e segreti e gli incantesimi dell'insularità, vicina alla terraferma ma divisa da un braccio di mare, hanno sfidato senza traumi secoli e secoli di scorriere corsare. Gli isolani hanno tollerato, assorbito e persino plasmato, placato e trasformato fermenti, turbolenze della storia, dalle dominazioni straniere a getto continuo alle incursioni dei pirati di Barbarossa, all'intramontabile meteora di Napoleone, al calor bianco delle immigrazioni estive di massa. Fino all'ultima guerra, sui mari e sui territori dell'arcipelago toscano, non è passato giorno che non volassero scintille e che, armati di lancia o di clava, di archibugio o di cannone, non si scambiassero botte da orbi.

Chi fossero i vincitori non si è mai capito, perché, alla fine di ogni vicenda, i conquistatori sono stati conquistati dal clima e sono stati ammaliati dalle alchimie della maga Circe che presidia ogni isola. Nati e vissuti lungo i percorsi impervi della storia, cresciuti gomito a gomito tra il mare e i monti, gli isolani prima di dedicarsi a tempo pieno e con fortuna agli eserciti dei vacanzieri, hanno caratterizzato mille arti e mestieri: pastori, contadini, scalpellini, manovali,

pescatori, guerrieri, cacciatori, marinai, emigranti, artigiani e artisti. Come guerrieri hanno dato del filo da torcere persino al Napoleone della campagna d'Italia che tentò, invano, di conquistarla con le armi una quindicina di anni prima del suo esilio dorato. Come emigranti nelle Americhe, hanno dato lustro all'Elba nel campo dell'imprenditoria e persino nella politica: un Mazzarri ha scalato i vertici dei governi sudamericani.

Oggi l'isola offre ogni comfort o quasi, sfidando le spiagge della Versilia e della Romagna, ma diventa tutta tua solo se ti spogli dei panni del continentale, se accetti e rispetti la sua armonia e le sue diversità, ti sintonizzi con le vibrazioni della sua natura. L'Elba, le marine, le montagne (il Capanne supera i 1000 m.), i boschi, gli isolani non compongono lo scenario illustrato di una cartolina, le suggestioni del virtuale scoperte nel regno di Internet, non concorrono da belle statuine al rito estivo dei villeggianti. Hanno ritmi, umori, sapori, generosità, persino scabrosità, custodite con filosofie fra l'ingenuità e la saggezza, che invogliano ad un'altra dimensione di vita. Non impressionano gli sbarchi di massa, le invasioni delle sdraio, i clamori della motorizzazione, gli affanni del "mordi e fuggi" e dell' "usa e getta", i ciclopici consumi delle risorse. Dopo l'emorragia estiva, cade in uno strato di prostrazione semicomatoso, presto, però, rinasce per offrirsi ancora maliziata tentatrice.

Non è difficile conquistare le grazie elbane, scoprire l'elisir della sirena che provoca e affascina senza prostituirsi. Una bellezza istintivamente ritrosa che cede e si abbandona al calore del corteggiamento sincero. Ricambia in abbondanza le offerte di amore a cuore aperto. Seguendo i consigli dello scirocco o del maestrale che spazzano alternativamente il mare dalle sudicerie degli uomini, ti bagni anche in agosto in acque calme e trasparenti di cale e calette. Bordeggiando scogliere con un guscio di noce, o nuotando due bracciate più in là del lido affollato, crescono le emozioni, il mare si anima ancora di pesci, ti vengono incontro fondali, picchi e grotte, gabbiani e cormorani svolazzano intorno senza timore. Due passi nei castagneti, un'escursione in montagna e ti immergi in un'esplosione di verde e di vette rocciose con un'ineguagliabile vista sulle marine, scopri fortificazioni etrusche, caprili centenari,

millenarie miniere di ferro, cave romane di granito, antichi santuari e pievi o misteriosi resti di mura ciclopiche. Due passi nei paesini di collina fra scenografie da presepio, e riaffiorano i segni di una solida cultura rurale e pastorale. Due chiacchiere con l'elbano, ed è uno scoppiettio di storie e di personaggi con soprannomi assurdi, ed eletti a protagonisti di vicende fuori dal comune, di aneddoti incredibili e di favole leggendarie.

L'elbano sa essere un favoleggiatore alla Munchausen, il barone che cavalcava le palle di cannone, non batte ciglio quando narra, con tranquilla disinvoltura, l'inverosimile come potesse capitare anche a te. Così, quando infuria violento l'uragano e il mare schiumeggia con onde alte 10 metri fra i merli della torre pisana di Marciana Marina, le trombe marine scompigliano i flutti e risalgono le colline per rovesciare, alla fine di una rovinosa corsa, abbondanti piogge di pesci in testa alla gente. Laddove falliscono i colpi a pallettoni del cacciatore, soccorre il tramaglio del pescatore che tira su i 200 chili del cinghiale precipitato in mare dal dirupo di Punta della Zanca. Se poi le reti restano sgonfie dopo una battuta in barca ti rifai

scaricando umori e volt di una batteria d'auto nei fossi di Rio Mercoio o di Pedalta per fulminare anguille nascoste nei fondi melmosi delle pozze d'acqua. In settembre segui le scie dei pescatori che, lasciate le reti a terra, risalgono la costa occidentale per riempire le barche di funghi porcini raccolti tra le scope basse (l'erica) a qualche metro dal mare. E ancora se si guasta il frigorifero e si avariano chilate di pesci, puoi sempre seppellire il marciume nell'orto e fertilizzare di fosforo il frutteto. Che l'anno seguente ti apparirà come in miracolo della natura con eccezionali frutti al sapore di mare. Per convincersi che non sono balle, provare a vivere davvero l'Elba. Se non la violenti con le bramosie cittadine, l'isola va a braccetto con te, e ti offre gratis le ricette della buona salute e della lunga vita. L'Elba è popolata da pensionati di ogni angolo del mondo, soprattutto da ex emigranti nelle Americhe del Sud e dell'Australia, e i vecchietti in gamba costituiscono l'ossatura portante delle famiglie residenti, originarie o di adozione. Solo a Portoferraio un decimo della popolazione è ultraottantenne e tiene alta la bandiera del record italiano della longevità.

Tratto dal Libro "Mai Panchinari!" dell'amico Bartoloni, dell'Associazione Stampa Romana, questo capitolo, piuttosto encomiastico nei confronti dell'Elba e degli elbani.

Desinari e cene

IL ROSSO E IL NERO

di Chichibio Cuoco

Fuorviato dal titolo a colori, il lettore potrebbe scambiare questo pezzullo per un soffietto editoriale, dedicato alla ipotetica ristampa del celebre capolavoro stendhaliano. Accipicchia, non siamo tanto locchi da portare altra sabbia sulla spiaggia, andando al mare. Il genio letterario della Francia napoleonica dorma pure sugli allori, senza patire il ronzio oltraggioso di una innocua ape elbana. Rigido subentra il divieto d'accesso ai sentieri della fantasia, quando s'intenda praticare davvero l'arte culinaria nella varietà delle soluzioni locali. I colori mentovati sono quelli propri del cavolo nero e dei fagioli rossi impiegati nell'omonima minestra di verdure e legumi. Cotta dentro una pentola a pressione, ove manchi ormai è peccato veniale il classico "aveggio" di antica memoria. Orbene, procediamo spediti, dopo aver sciupato carbone e chiacchiere nell'approccio culturale alla facile ricetta.

Solito soffritto, su base di cipolla, con aggiunta a libbre di fagioli borlotti; si riduca tutto in pappa col prescritto mestolo di castagno (privo del suffisso *ca*, il cucchiaino di semplice stagno riesce inservibile alla bisogna). Di seguito, una bordata a salve con sale, pepe, carote, carrube e pomodori: i migliori li protegge San Lorenzo in Timonaia, terra marciinese. Versare acqua del Poggio, che sgorga leggera da fonte algida e nobile. La levata del bollore a fuoco smorzato richiede circa un'ora, da passare introducendo nella "caldera" (ma con la pentola a pressione, come cavolo si fa?) singole foglie di cavolo nero, appunto, alternate a petali di rosa callida, che mitigano la noia crescente ed ingentiliscono l'agro sentore. Recita il proverbio: "alle pentole che bollono non s'accostano i gatti". Se poi il contenuto è quello appena illustrato, nemmeno i cani da guardia.